

BRUNO CENTRONE

LA COSTITUZIONE DEL CORPUS PLATONICO NELL'ANTICHITÀ

Ci occuperemo oggi della costituzione del corpus platonico con la sua divisione in tetralogie. In particolare accenneremo ai seguenti problemi:

- si può parlare nell'antichità di un'edizione del corpus, e in che senso? A chi si può attribuire tale edizione e a che periodo può risalire? Si deve pensare a una sola edizione, o a più edizioni redatte in tempi e ambienti diversi?

Come tutti sanno, il nome che viene in primo piano a questo proposito è quello di Trasillo, a cui si attribuisce l'ordinamento in tetralogie dei dialoghi platonici; ma abbiamo notizia, nell'antichità di un ordinamento in trilogie. Quale dei due è precedente? Si deve pensare che l'ordinamento tetralogico abbia soppiantato quello trilogico, o quest'ultimo è da considerare un tentativo fallito di proporre un criterio alternativo di classificazione?

Tratteremo inoltre, di passaggio, il problema di quali fossero i destinatari e quale il livello di circolazione degli scritti platonici anche al di fuori dell'Accademia

Come si è costituito il corpus platonico? Apparentemente la situazione complessiva è più semplice di quanto non sia quella riguardante il corpus aristotelico. I dialoghi platonici sono prodotti finiti e rifiniti. A differenza delle opere esoteriche di Aristotele, si tratta di prodotti pensati in questa forma dal loro autore ai fini della pubblicazione (come poi sia da intendersi questo concetto di 'pubblicazione' lo esamineremo in relazione ad alcune testimonianze specifiche).

A titolo di esempio ricordiamo alcune testimonianze che mettono in luce l'attività di scrittore di Platone, intento a rifinire i dialoghi sino alla morte

Diogene Laerzio III 37

Εὐφορίων δὲ καὶ Παναίτιος εἰρήκασι πολλάκις ἐστραμμένην εὐρήσθαι τὴν ἀρχὴν τῆς Πολιτείας.

Euforione e Panezio hanno sostenuto che l'inizio della *Repubblica* fu trovato con frequentissime correzioni e mutamenti (trad. M. Gigante)

Cicerone *de senectute* V 13

Est etiam quiete et pure atque eleganter actae aetatis placida ac lenis senectus, qualem accepimus Platonis, qui uno et octogesimo anno scribens est mortuus

Ma anche la vecchiaia di una vita vissuta in pace, senza macchia e virtuosamente, è tranquilla e lieve, quale sappiamo sia stata (quella) di Platone, che morì a ottantuno anni mentre scriveva

Dionigi d'Alicarnasso (*de compositione verborum* 25.210) ricorda questa infaticabile attività (φιλοπονία) di Platone, usando una singolare metafora: Platone lavora sui suoi scritti come un parrucchiere a un acconciatura, pettinando e arricciando (κτενίζων καὶ βοστρυχίζων); il paragone suggerisce l'idea della meticolosità, con un'attenzione particolare al risultato estetico. Questo per sottolineare l'importanza che Platone attribuiva ai suoi scritti. Dunque un lavoro editoriale, comunque lo si arrivi a definire, ha comportato in ogni caso minori possibilità di intervento per gli editori rispetto a quanto è accaduto con il corpus aristotelico. Cercheremo di capire in che senso si possa parlare di una 'edizione' degli scritti di Platone.

Come ci è pervenuto il corpus?

Come noto Platone è il primo autore di cui abbiamo tutte le opere, e anche qualcosa di più, vale a dire i dialoghi spuri; il corpus platonico non ha subito nel corso del tempo la selezione subita, ad esempio, dai tragici. Come noto, i dialoghi platonici sono raggruppati in gruppi di 4, le cosiddette tetralogie; questo ordine coincide in massima parte con quello presente nei manoscritti medievali a nostra disposizione e si è perpetuato sino ai giorni nostri.

Autore e data di questa classificazione in tetralogie sono uno dei problemi più discussi, di cui ci occuperemo oggi. La vulgata ci dice che questa classificazione è dovuta a Trasillo, astrologo di corte di Tiberio, grammatico e filosofo, in qualche modo l'analogo di Andronico di Rodi per l'edizione aristotelica. Ed è curioso che nella storiografia moderna i destini dei due siano per certi versi paralleli; l'importanza di entrambi per l'edizione dei rispettivi *corpora* è stata progressivamente sempre più ridimensionata, ma nel caso di Trasillo vi sono stati tentativi abbastanza recenti di rivalutarne l'importanza (in particolare a opera di Tarrant).

Gli spuri Nel corpus figurano anche alcuni dialoghi spuri, che costituiscono la cosiddetta *Appendix platonica*. Ma anche all'interno delle tetralogie vi sono dialoghi quasi certamente inautentici.

Numerosi dialoghi platonici sono stati in qualche momento sospettati di inautenticità, sia nell'antichità sia in tempi più recenti (questo vale anche per alcuni dialoghi che oggi sono unanimemente considerati autentici); alcuni sono ancora oggetto di discussione (pensiamo al *Teage*, agli *Anterastai* (o *Amatores*, I rivali), all'*Alcibiade primo* e all'*Alcibiade secondo*, all'*Ipparco*, al *Minosse*; l'*Epinomide* si ritiene quasi unanimemente che sia stato completato da Filippo di Opunte. Da notare che in area germanica c'è una maggiore propensione alla inautenticità, mentre tentativi di ristabilire l'autenticità di alcuni dialoghi, anche se con argomenti quantomeno dubbi, sono stati più frequenti in area angloamericana.

A proposito di questi scritti è da chiedersi come essi siano finiti all'interno del corpus e in particolare perché alcuni siano andati a costituire le tetralogie, altri invece siano stati dichiarati inautentici e confinati in un'appendice già nell'antichità. Vedremo anche quanta influenza abbia la presenza degli spuri sulle ipotesi riguardanti la provenienza e la cronologia della eventuale edizione o edizioni di Platone.

Ma ancor prima è da notare che questa classificazione in tetralogie si è imposta in un certo momento storico e che da allora è diventata canonica. E' possibile datare con precisione questo momento? La divisione in tetralogie potrebbe essere considerata un momento essenziale della suddetta 'edizione' di Platone, ma questa connessione non è così certa. L'edizione di Platone nel senso più plausibile e immediato consiste in una operazione che non necessariamente implica il raggruppamento in tetralogie: si tratta in primo luogo di rendere pubblici i dialoghi, cioè di metterli a disposizione di un pubblico più vasto; e forse, in seconda istanza, anche di un'edizione critica in un senso del termine più vicino a quello moderno, o comunque della costituzione di un testo autoritativo.

Ma cosa si intende quando si parla di diffusione per un pubblico più vasto? Più vasto rispetto a cosa?

Si tratterebbe di stabilire chi erano in origine i destinatari dei dialoghi di Platone, punto che investe l'interpretazione complessiva e che non potremo affrontare in questa sede: si trattava solo dei discepoli interni all'Accademia o anche di un pubblico esterno?

La questione è di ampia portata: la funzione protrettico-parenetica dei dialoghi è quasi universalmente riconosciuta, salvo divergenze sugli scopi più precisi. In origine la prima forma di diffusione è la lettura (cfr. *Teeteto* 143 b-c), forse anche nei confronti di un pubblico esterno all'Accademia; la protrettica indubbiamente presente nei dialoghi poteva avere per fine il reclutamento di discepoli. In ogni caso sembra difficile pensare che con Platone in vita i dialoghi circolassero liberamente (conosciamo bene, dal *Fedro*, le sue renitenze dovute agli effetti indesiderati della circolazione: il libro che 'rotola', nelle mani di tutti, con una metafora che richiama la forma che il libro aveva all'epoca, il rotolo) o che un pubblico esterno all'Accademia potesse anche solo consultarli facilmente. Qui ci muoviamo su un piano congetturale, ma non c'è nessuna testimonianza che lasci pensare a una forma di diffusione diversa dalla lettura pubblica.

In alternativa, la funzione protrettico-parenetica sarebbe da pensarsi sempre all'interno dell'Accademia. Una teoria risalente a Schleiermacher vuole che i dialoghi, in particolare quelli aporetici, pongano al lettore problemi che possono essere risolti servendosi di altri dialoghi, rimanendo cioè all'interno del *corpus* delle opere pubblicate. Questo tipo di ermeneutica presupporrebbe la possibilità di disporre contemporaneamente di tutti gli scritti; una situazione questa che vale per noi, ma che forse viene proiettata con troppa facilità all'epoca di Platone.

Si tratta dunque, in primo luogo, di capire in cosa potesse consistere un'edizione di Platone. Possiamo intanto sommariamente anticipare che gli studiosi hanno parlato di varie e differenti edizioni. La prima grande distinzione che è possibile fare è tra un'edizione a cura dell'Accademia e un'edizione alessandrina. Un'edizione Accademica di Platone avrebbe avuto luogo già nella prima Accademia secondo alcuni, nell'Accademia di Arcesilao secondo altri. Si è poi parlato

- di un'edizione a opera dei filologi alessandrini (e in proposito vedremo la testimonianza di Diogene Laerzio su Aristofane di Bisanzio)
- di un'edizione di Tirannione e Tito Pomponio Attico (110-32; ipotesi di Usener)
- di un'edizione di Trasillo, ipotesi divenuta luogo comune anche della manualistica

Va precisato che le testimonianze dirette in proposito sono abbastanza scarse e non interpretabili in senso univoco. Ma a ipotizzare l'esistenza di edizioni autoritative si è giunti anche in base alla critica del testo e al confronto tra codici e papiri. La critica del testo permette, come vedremo, ricostruzioni congetturali.

Su Trasillo abbiamo testimonianze che vanno in questa direzione, ma è incerta la portata del suo lavoro. In alcuni casi si è ipotizzata la coesistenza di edizione alessandrina e edizione accademica (Bickel)¹. Altri hanno invece negato l'esistenza di un'edizione accademica (Jachmann) e ritenuto reale solo l'edizione alessandrina. Altri ancora hanno affermato l'esistenza di un'edizione accademica e negato un'edizione alessandrina. Altri hanno assunto posizioni generalmente scettiche (Barnes).

Per venire ai testi, possiamo cominciare dalla testimonianza più importante, quella tratta dalla Vita di Platone nel III libro delle *Vite* di Diogene Laerzio (v.allegato).

Come è noto, la questione delle fonti di Diogene Laerzio è molto complicata.. Il III libro può essere diviso in tre sezioni Vita (1-48) opere (48-66) dottrine (67-80), per ciascuna delle quali sono individuabili fonti diverse. Ma anche all'interno della seconda sezione, quella riguardante le opere di Platone, di cui ci occuperemo, è visibile l'uso di diverse fonti. Nella prima parte, che risale probabilmente a una fonte medioplatonica, vengono trattati una serie di *topoi* relativi all'interpretazione di Platone. Nel § 48 viene proposta una definizione di dialogo e una classificazione dei dialoghi per tipi, ottenuta in base a un metodo diairetico. Poi, uno dei *loci* più classici: Platone è un dogmatico? Di seguito (§§ 53-55) una discussione del metodo logico e dei procedimenti dimostrativi. Viene finalmente la testimonianza riguardante Trasillo di Rodi, da cui prendiamo le mosse. Trasillo, astrologo di corte di Tiberio, da questi conosciuto a Rodi, ebbe poi dall'imperatore la cittadinanza romana e morì nel 36; scrisse un libro sulla filosofia di Platone dalle tendenze pitagorizzanti, che fu usato da autori successivi, come il platonico Teone di Smirne.

Nel par. 56 si trova una prima, debole analogia con la tragedia. Come nella tragedia dapprima c'era solo il coro, poi Tespi introdusse un attore, Eschilo aggiunse il secondo e Sofocle il terzo, portando a compimento la tragedia; così Socrate aggiunse l'etica alla fisica e Platone portò a perfezione la filosofia mediante la dialettica.

Trasillo sosteneva che Platone stesso avrebbe pubblicato i dialoghi secondo uno schema tetralogico, seguendo il modello dei poeti tragici (tre tragedie e un dramma satiresco). Si tratta cioè dell'aggiunta di un'ulteriore analogia da parte di Trasillo a un tema trattato già in precedenza, il rapporto di Platone con la tragedia. C'era a questo proposito un'antica tradizione su cui basarsi. Platone avrebbe composto in gioventù tragedie, poi bruciate dopo l'incontro con Socrate, l'antitragico per eccellenza.

E' stata più volte sottolineata la debolezza dell'analogia, perché l'indicazione di un quarto dramma satiresco è fuorviante. Questo punto è già criticato già nell'antichità dall'Anonimo (=PA Baustein 50 5b : il *Fedone*, quarto dialogo della prima tetralogia, termina con la morte di Socrate).

¹ BICKEL (contro Jachmann): l'edizione accademica non esclude quella alessandrina, che doveva avere il carattere di una revisione grammaticale del testo

La divisione in tetralogie di Diogene Laerzio corrisponde a quella attualmente in nostro possesso e presente nella tradizione manoscritta medievale; 9 tetralogie per un totale di 36 dialoghi. Per ogni dialogo vengono elencati titolo, sottotitolo/tema (cosa che ha sicuramente origini antiche; Callimaco cita il *Fedone* come *perì psyches*; Aristotele (*Rhet.* 1415b) il *Menesseno* come *epitaphios*) e tipo.

La prima tetralogia è la più facile da assemblare, tenuta insieme da un evidente filo conduttore, il processo e la morte di Socrate; e in parte lo è anche l'ottava (*Clitofonte Repubblica Timeo Crizia*), come vedremo meglio. Per le altre è più difficile reperire un analogo filo conduttore. Tracce di un possibile ordinamento alfabetico precedente sono visibili nella quarta e nella settima (IV: *Alcibiade primo*, *Alcibiade secondo*, *Ipparco*, *Anterastai*; VII: *Ippia maggiore*; *Ippia minore*, *Ione*, *Menesseno*. Se si tolgono gli *Anterastai*, come ipotizzò Christ, l'ordinamento secondo un criterio alfabetico è palese. L'ordinamento tetralogico, in altre parole, potrebbe essersi sovrapposto all'ordine alfabetico.

Diogene Laerzio conclude notando che la divisione adottata da Trasillo è seguita anche da altri (τινες).

Vengono elencati poi i dialoghi spuri, di cui si dice che sono ritenuti concordemente (ὁμολογουμένως) tali. All'epoca, dunque, era già stato fissato il canone degli scritti autentici. Attualmente gli spuri costituiscono la cosiddetta *Appendix Platonica*.

νοθεύονται δὲ τῶν διαλόγων ὁμολογουμένως Μίδων ἢ Ἰπποτρόφος, Ἐρυξίας ἢ Ἐρασίστρατος, Ἀλκυών, Ἀκέφαλοι, Σίσυφος, Ἀξίοχος, Φαίακες, Δημόδοκος, Χελιδών, Ἐβδόμη, Ἐπιμενίδης

Alcuni di questi dialoghi si sono conservati (*Assioco Demodoco*, *Erissia*); di altri abbiamo solo notizia (*Feaci Midone Chelidone*, *Ebdome*, il settimo giorno; si ricordi che al 7 Targelione veniva datata, sulla falsariga di quella di Apollo, la nascita di Platone), *Epimenide*. Abbiamo in compenso dialoghi come il *περὶ δικαίου* che non figura nel catalogo o il *περὶ ἀρετῆς* (che alcuni, tra cui Wilamowitz e Taylor, identificarono con il *Midone*)

Come è facile vedere, Trasillo ragiona su un totale di 56 dialoghi anziché di 36, perché evidentemente ciascun libro della *Repubblica* (10) e delle *Leggi* (12) conta per uno.

Si è molto discusso se questa testimonianza implichi che Trasillo sia l'autore della divisione in tetralogie o se addirittura lo escluda. Chi propende per la seconda alternativa ha sostenuto che la testimonianza fa pensare che Trasillo presupponesse la divisione in tetralogie, dato che secondo lui Platone stesso avrebbe pubblicato i dialoghi in tetralogie; in tal caso si dovrebbe pensare piuttosto a una sua *spiegazione*, non a un'invenzione, del modello tetralogico, accettato da una tradizione anteriore (così ad esempio Pasquali e Müller)

Si è anche ipotizzato (Erbse, Philip): che Platone stesso abbia programmato la composizione di tetralogie. Si pensi, ad esempio, alla possibile tetralogia *Teeteto Sofista Politico* 'Filosofo'; alla fine del *Teeteto* Socrate dà appuntamento per il giorno dopo a Teodoro e il dialogo prosegue nel *Sofista*; il *Politico* continua il *Sofista* e sembra che nel *Sofista* si annunci un dialogo 'Filosofo' mai scritto.

Qualcosa di analogo si può ipotizzare con la immaginaria tetralogia *Repubblica Timeo Crizia* 'Ermocrate'. I primi tre dialoghi sono esplicitamente posti in successione: all'inizio del *Timeo* Socrate rimanda alla discussione tenuta il giorno prima nella *Repubblica* e il *Crizia* continua il *Timeo*; nel *Crizia* si dice che Ermocrate prenderà la parola ("Ermocrate, che parlerà terzo e che certo fra poco, quando verrà il suo turno"), ma il *Crizia* è incompiuto. Questa *ratio* si riflette nelle tetralogie come le abbiamo noi, dove come è noto, figurano il *Cratilo* nella seconda e il *Clitofonte* nella ottava. Tutto questo per dire che fare risalire allo stesso Platone lo schema tetralogico non era senza fondamento.

D'altro canto, se la testimonianza non attribuisce esplicitamente la divisione a Trasillo, neanche, a quanto pare, permette di escludere con assoluta sicurezza l'attribuzione. Trasillo potrebbe essere, in altre parole, se non l'inventore della divisione in tetralogie, colui che nello spirito di Platone ha recuperato l'ordinamento originario, riscoprendone la *ratio*. La divisione potrebbe essere di Trasillo che ne fa risalire almeno le intenzioni a Platone.

Quello che sembra certo è che Diogene la ascriva a Trasillo, come mostra IX 45:
Τὰ δὲ βιβλία αὐτοῦ καὶ Θράσυλλος ἀναγέγραφε κατὰ τάξιν οὕτως ὥσπερ καὶ τὰ Πλάτωνος κατὰ τετραλογία. Ma in ogni caso la testimonianza di Diogene non sarebbe decisiva.

Un ulteriore problema è, cosa significhi ἐκδοῦναι nella testimonianza di Diogene Laerzio. Che cosa, in altre parole, Trasillo attribuiva a Platone a proposito delle tetralogie? Sembra impossibile pensare a una pubblicazione di volumi, resa improbabile sia da ragioni tecniche (l'*opera omnia* di Platone si calcola potesse occupare una cinquantina di rotoli lunghi 7 metri) sia dall'atteggiamento complessivo di Platone verso la diffusione dell'opera scritta. Secondo alcuni si tratta della presentazione o lettura pubblica dei dialoghi in gruppi di quattro. In effetti abbiamo visto che le tetralogie ipoteticamente ricostruibili prevedono dialoghi che si svolgono in giornate successive. A questo stadio rimane dunque aperta la questione, se sia effettivamente Trasillo l'inventore dello schema tetralogico. Vedremo argomenti specifici contro la paternità trasillea, che fanno risalire le tetralogie a un periodo precedente, insieme a possibili controbiezioni.

A parte gli spunti che eventualmente è possibile rintracciare negli stessi scritti di Platone, qual è l'origine di questo raggruppamento in tetralogie? Wilamowitz pensava a un'origine casuale delle tetralogie, per estensione meccanica dalla prima, il cui filo conduttore è molto evidente. Qualcuno ha sottolineato le connessioni con la divisione dei dialoghi secondo il tema, che perviene a due gruppi di quattro; ma la testimonianza di Diogene Laerzio sembra indicare con chiarezza che i sostenitori del modello tetralogico puntavano a una connessione con la tragedia. E comunque se così fosse ci aspetteremmo tetralogie composte dai 4 tipi di dialoghi.

Più fondate sembrano le connessioni con l'aritmetologia e la mistica del numero, anche rispetto all'aver stabilito il numero dei dialoghi in 36. In ciò si è individuata una tendenza pitagorizzante, dove ha un ruolo fondamentale l'importanza dei numeri 4 e 9. 36 è il prodotto di questi due numeri, che sono i primi numeri quadrati; è anche la somma dei primi quattro numeri pari e dei primi quattro dispari $(2+4+6+8) + (1+3+5+7)$; il numero dei dialoghi deve essere un multiplo di 4 ma le tetralogie non possono essere 8, numero che viene tradizionalmente evitato. Il 9 ha invece un forte valore simbolico. Nell'Accademia aveva un posto importante il culto delle Muse (9). Nell'*Epinomide* (991b) il 9 è il numero medio fra i due estremi di una progressione 6-12, che reca agli uomini il bene dell'accordo e della misura, grazie al giuoco del ritmo e dell'armonia, è un dono del beato coro delle Muse; il nove è 3 volte 3. In Plutarco *de Iside et Osiride* 381f- 382a il 36 è detto essere la *tetraktys*; giuramento, ma addirittura cosmo:
ἡ δὲ καλουμένη τετρακτύς, τὰ ἕξ καὶ τριά 382.A κοντα, | μέγιστος ἦν ὄρκος, ὡς τεθρύληται, καὶ κόσμος ὠνόμασται, τεσσάρων μὲν ἄρτίων τῶν πρώτων, τεσσά ρων δὲ τῶν περισσῶν εἰς ταῦτὸ συντιθεμένων ἀποτελούμενος.

Cfr. anche *Quaest. conv.* 744a-b

744.B.1 "πᾶσι γὰρ διὰ στόματός ἐστι καὶ πάσαις ἡμινοῦμενος <ὁ> τῆς ἐννεάδος ἀριθμὸς, ὡς πρῶτος ἀπὸ πρώτου περισσοῦ τετράγωνος ὦν καὶ περισσάκις περισσός, ἄτε δὴ τὴν διανομὴν εἰς τρεῖς ἴσους
744.B λαμβάνων περισσοῦς."

Trasillo era di tendenze pitagorizzanti, ma una mistica del numero è già presente in Platone ed è ugualmente rinvenibile in tutta la storia dell'Accademia.

A questa sezione segue un'importante testimonianza su un ordinamento alternativo, quello in trilogie, per il quale viene in ballo il nome del grammatico alessandrino Aristofane di Bisanzio (257-180), che nel 195 succedette a Eratostene a capo della biblioteca di Alessandria. Questa divisione, come è facile vedere comprende solo 15 dialoghi, suddivisi in 5 trilogie; si dice poi che il resto dei dialoghi seguiva in dialoghi singoli, al di fuori di un ordine, καθ' ἑν καὶ ἀτάκτως; .

1 *Repubblica* *Timeo* *Crizia*

2 *Sofista* *Politico* *Cratilo*

3 *Leggi* *Minosse* *Epinomide*

4 *Teeteto* *Eutifrone* *Apologia*

5 *Critone* *Fedone* *Lettere*

Anche in questo caso è comprensibile la scelta di adottare un ordine trilogico; le ragioni viste in precedenza a proposito ad es. della prima trilogia possono essere addotte anche per sostenere che

Platone avesse progettato delle trilogie. A proposito della quarta trilogia possiamo notare per ora che il *Teeteto* si trova raggruppato con l' *Eutifrone* e l' *Apologia* (torneremo in seguito su questo punto)

Vedremo subito quali problemi sono legati al rapporto trilogie-tetralogie. Ma a questo punto è bene riconsiderare le due ipotesi principali: edizione alessandrina o accademica?

Partiamo dall'ipotesi di un'edizione a cura dei filologi alessandrini, cui è legato soprattutto il nome di Jachmann.

Poco più avanti, nel testo di Diogene (65-66) si parla di segni critici che venivano apposti in margine alle opere di Platone.

X (*chi*) espressioni tipiche dell'idioma platonico (termini tecnici e specifici); > (*diple*) dottrine specifiche di Platone; X puntato: sentenze scelte; etc.

L'ipotesi di un'edizione alessandrina si è basata in gran parte su questa pagine. Questi segni, infatti, mostrano affinità con quelli adottati dai filologi alessandrini nell'interpretazione di Omero e altri autori. Poiché poco prima si è parlato di Aristofane di Bisanzio e della sua divisione in trilogie, si è ipotizzato (Alline) che questi segni (che coinciderebbero con quelli dei filologi alessandrini) si trovassero in un'edizione di Aristofane di Bisanzio. Altri (Erbse Pfeiffer) hanno invece sottolineato piuttosto le differenze tra i segni degli alessandrini e quelli di Diogene Laerzio. Ma in ultima analisi è difficile negare una certa parentela, per cui i segni sembrano comunque costituire uno sviluppo della pratica alessandrina.

Bisogna dire che il testo di Diogene non sembra comunque autorizzare l'ipotesi di un'edizione alessandrina. L'esistenza di un'edizione di Aristofane si dovrebbe dedurre dalla testimonianza precedente sulle trilogie, che però può rivelare intenti meramente pinacografici. (negano l'ed. alessandrina Pasquali Wilamowitz Barnes, contro Alline): appartiene propriamente alla pinacografia la divisione in gruppi di tre e Aristofane forse la propose nel trattato scritto a integrazione dei *pinakes* di Callimaco. Si è inoltre sottolineato (Philip) che mentre c'è ampiezza di testimonianze relative a edizioni omeriche da parte degli alessandrini, non ci sono altre testimonianze relative a loro edizioni di filosofi. Qualcuno ha allora accettato l'ipotesi dell'edizione alessandrina facendola però risalire a prima di Aristofane.

L'ipotesi dell'edizione alessandrina ad opera di Aristofane o di altri fu però sostenuta soprattutto da Jachmann (che è anche il maggior avversario della tesi dell'esistenza di un'edizione accademica).

Questa ipotesi si fondava soprattutto sulla presenza degli apocrifi nel corpus, che escludeva secondo Jachmann un'edizione accademica ed era dovuta ad un'ansia di raccolta (*Sammeleifer*) dei bibliotecari, così spiccata da prevalere sulle loro capacità critiche; la presenza degli apocrifi sarebbe inspiegabile, secondo Jachmann, se fosse esistita un'edizione accademica, perché gli Accademici avrebbero avuto le necessarie capacità critiche, oltre che gli strumenti tecnici, per decidere.

L'edizione alessandrina avrebbe avuto essenzialmente lo scopo di riportare ordine nel caos creato dai papiri (i papiri, come noto, sono caratterizzati da un alto tasso di corruzione).

Contro questa linea argomentativa si è fatto valere (soprattutto da parte di Müller) l'argomento che l'inclusione di dialoghi non autentici va spiegata in altro modo. In origine è importante, non tanto la paternità platonica, ma il fatto che certi scritti siano comunque funzionali al punto di vista pedagogico perché espressioni dell'autentico spirito della filosofia platonica. Questo è facilmente comprensibile nell'Accademia antica (basti pensare all'importanza dell' *Alcibiade primo*). Anzi, il fatto che gli alessandrini ritenessero autentici dialoghi come il *Minosse* o l' *Epinomide* (come mostra il fatto che Aristofane li include nelle trilogie) rivela che doveva esistere una tradizione autorevole che li accreditava come dialoghi autentici: questa autorità non poteva che essere l'Accademia.

A questo punto consideriamo l'altro grande filone, quello che ha ipotizzato un' **edizione accademica**. Quali sono i fondamenti di questa ipotesi?

Un primo argomento a priori si basa sulla verosimiglianza: l'Accademia è l'istituzione che più di tutte aveva la possibilità e l'interesse di pubblicare un'edizione delle opere di Platone. Del resto è rinvenibile un'attività in questo senso degli accademici; il *Crizia* è un torso, autentico ma non finito, e chi lo ha pubblicato doveva avere accesso al lascito di Platone; l' *Epinomide* è da attribuire a Filippo di Opunte, le *Leggi* sono un dialogo finito solo esternamente; l'edizione deve dunque provenire da una cerchia che ebbe a disposizione l'opera platonica.

Una delle più antiche ricostruzioni (che cito per mero interesse storico, essendo stata nel corso del tempo demolita secondo varie prospettive e da varie parti) è dovuta a Usener, secondo il quale la nostra tradizione manoscritta deriverebbe in ultima analisi direttamente dalle edizioni ufficiali; la prima realizzata poco dopo la morte di Platone; tramite Tirannione-Attico-Trasillo alla prima accademia. Su questa base si spiega la scelta editoriale di Burnet nell'edizione dei dialoghi platonici negli Oxford Classical Texts di usare pochi buoni manoscritti. Una 'vergogna della filologia', secondo Pasquali. La ricostruzione di Usener si è rivelata insostenibile per tanti motivi che vedremo.

E' molto importante il rapporto tra la tradizione papiracea e i codici medievali; dato l'alto tasso di corruzione dei papiri rispetto ai codici, si pensò che i mss. medievali fossero la prosecuzione diretta, in ultima analisi, di un'edizione autorevole a opera dell'Accademia.

Le cose non sono però così semplici, come ha mostrato sempre meglio la rivalutazione della tradizione papiracea. Le analisi di Pasquali misero in luce che i papiri presentano dietro la superficie guasta un fondo sano e in alcuni casi possono restituire la lezione genuina; grazie al meritorio lavoro di Antonio Carlini l'importanza dei papiri è stata sempre più apprezzata.

Lo studio dei papiri offre un altro argomento in favore di un'edizione accademica: i papiri platonici di età imperiale presentano molte meno varianti di quelle che in parte siamo in grado di ricostruire nel testo platonico un secolo dopo la morte di Platone; la maggior parte dei papiri fa corpo con i nostri codici. Il testo platonico è stato trasmesso in condizioni molto migliori rispetto a quello di Aristotele o degli storici. Questo si spiega con l'ipotesi di un'edizione autoritativa che solo l'Accademia poteva essere in grado di produrre. Solo una trascrizione in qualche modo ufficiale di tutto Platone può essere all'origine della tradizione medievale (Carlini). Doveva trattarsi, secondo Carlini, di un'edizione che si imponeva per la sua autorità, costituita da un unico esemplare accessibile agli studiosi. I membri dell'Accademia, benché non fossero filologi in senso stretto e fossero interessati più allo spirito che alla lettera del testo, hanno probabilmente preservato i testi da omissioni, distorsioni e addizioni.

Quando andrebbe datata questa edizione? Qui le opinioni divergono

Secondo alcune ipotesi l'edizione sarebbe stata realizzata tra il 300 e il 270, prima di Arcesilao, principalmente per porre rimedio alla corruzione dilagante del testo, quale è testimoniata dallo stato degli antichi papiri. Ma secondo alcuni non si può confutare neppure l'ipotesi che risalga a poco dopo la morte di Platone.

Altri (Bickel, Carlini) hanno invece pensato all'Accademia di Arcesilao. Secondo questi autori, contro l'attribuzione all'Antica Accademia parla la presenza degli apocrifi nel corpus, parte integrante delle tetralogie; questi dialoghi, o almeno alcuni di essi, sono sicuramente di origine recenziere, e questo induce a porre un intervallo più ampio fra la morte di Platone e la costituzione del corpus, rendendo probabile l'attribuzione all'Accademia di Arcesilao.

C'è una testimonianza, comunque molto controversa, su cui si appoggia questa ipotesi, ed è la testimonianza di Antigono di Caristo in Diogene Laerzio:

τὰ μὲν σημεῖα τὰυτα καὶ τὰ βιβλία τοσαῦτα ἄπερ Ἄντιγονός φησιν ὁ Καρύστιος ἐν τῷ Περὶ Ζήνωνος) νεωστὶ ἐκδοθέντα εἴ τις ἤθελε διαναγνῶναι, μισθὸν ἐτέλει τοῖς κεκτημένοις

Ecco la traduzione di Gigante²

Antigono di Caristo nella sua Vita di Zenone dice che quando furono fatte edizioni recenziori con i segni critici, coloro che volevano consultarle dovevano pagare un onorario ai possidenti.

Anche la traduzione di Hicks va in questa direzione

When the writings were first edited with critical marks

Si tratta di interpretazioni legittime ma che possono essere molto fuorvianti. Vediamo meglio il testo greco; il problema è: a cosa si riferisce ἄπερ? Se a σημεῖα, o meglio considerato unito a βιβλία ci si riferirebbe alle edizioni critiche; *quando furono fatte edizioni recenziori con i segni critici*. Secondo Gigante i segni critici risalirebbero non all'edizione alessandrina della fine del III a.C., ma a un'edizione accademica della metà del III, prodotta sotto lo scolarcato di Arcesilao (315-241), secondo l'ipotesi di Carlini; νεωστὶ si riferirebbe all'epoca di Antigono (seconda metà del III secolo), dunque edita da poco al tempo di Antigono di Caristo. Contro la tesi di Gigante si può osservare che l'informazione è indipendente e separata da quelle riguardanti i segni critici.

Carlini ha sottolineato (per primo, a mia conoscenza) che ἄπερ si riferisce solo a βιβλία. In genere Diogene parla dei libri e inserisce la formula di transizione, ma in questo caso aveva inserito una 'scheda' sui segni critici; la formula di passaggio tiene conto anche di questi segni critici (correttamente) ma l'aggiunta introdotta dal relativo ἄπερ riguarda di fatto solo i βιβλία e non può essere riferita anche ai σημεῖα. Cade così la testimonianza esterna a favore dell'edizione alessandrina

Oppure, secondo un'altra possibile ricostruzione del procedimento seguito da Diogene (Solmsen), essendo la trattazione sui libri già terminata da un pezzo, si dovrebbe pensare che Diogene abbia maldestramente inserito il riferimento ai βιβλία per fare posto all'informazione proveniente da Antigono. Dunque i libri cui si riferisce Antigono non avrebbero nulla a che fare con l'edizione provvista dei segni critici.

Assodato che il riferimento è solo a βιβλία rimane però il problema dell'espressione νεωστὶ ἐκδοθέντα, editi di recente. A che periodo ci si riferisce? Abbiamo varie possibili ipotesi, due delle quali sembrano molto improbabili.

"I libri che ora (cioè all'epoca di Diogene Laerzio) circolano liberamente" (Cavallo). Altrettanto improbabile che ci si riferisca (così Philip) all'epoca di Platone. Le ipotesi che godono di maggior credito sono due:

1) Zenone. νεωστὶ ἐκδοθέντα significherebbe edita da poco *all'epoca di Zenone* (Alline; Stark; Müller; Brisson). L'arrivo di Zenone ad Atene (nato nel 334) avrebbe avuto luogo, secondo Perseo, all'età di 22 anni, dunque intorno al 312 a.C. Le relative vicende costituivano il contesto dal quale Diogene Laerzio avrebbe estrapolato questa frase di Antigono di Caristo. Nella vita di Zenone (VII 31), in effetti, Diogene testimonia di un interesse di Zenone per i libri:

Φησὶ δὲ Δημήτριος ὁ Μάγνης ἐν τοῖς Ὀμωνύμοις τὸν πατέρα αὐτοῦ Μνασέα πολλὰκις ἄτ' ἔμπορον Ἀθήναζε παραγίνεσθαι καὶ πολλὰ τῶν Σωκρατικῶν ἀποφέρειν ἔτι παιδὶ ὄντι τῷ Ζήνωνι.

Afferma Demetrio di Magnesia nei suoi 'Omonimi' (*persone* dallo stesso nome, n.d.A.) che suo padre Mnasea, essendo un mercante, si recava spesso ad Atene e che portò molti libri socratici a Zenone, che ancora un ragazzo.

Sempre in Diogene Laerzio (VII 2-3) è descritto il suo incontro con Cratete di Tebe il cinico. Nel leggere, presso un libraio, i *Memorabili* di Senofonte, Zenone chiese dove potessero trovarsi uomini come Socrate. In quel momento passava Cratete, e il libraio, indicando quest'ultimo, disse a Zenone 'segui quell'uomo'.

² Gigante Elenchos 1985 67; Muller

L'ipotesi è dunque che nella vita di Zenone venisse trattato il *topos* del suo interesse per i libri platonici e che in questo contesto figurasse la notazione sulla consultazione a pagamento. Questo corroborerebbe l'ipotesi dell'esistenza di un'edizione accademica nel IV secolo.

Oppure 2) νεωστὶ si riferisce all'epoca di **Antigono di Caristo** (III a.C.) e costituirebbe la prova di un'edizione condotta sotto lo scolarcato di Arcesilao (316-240). Si tratterebbe di 'recenti edizioni donate alla scuola, all'Accademia già nel tempo di Arcesilao' (Carlini)

Chi erano questi possessori? Una conferma all'ipotesi che possa trattarsi di Arcesilao è stata individuata (Solmsen) in Diogene Laerzio IV 32:

ἐφκει δὴ θαυμάζειν καὶ τὸν Πλάτωνα καὶ τὰ βιβλία 4.33 ἐκέκτητο αὐτοῦ.

A quel che sembra, fu anche ammiratore di Platone; e possedeva le sue opere.

Si è sostenuto, a questo proposito, che la menzione del possesso dei libri di Platone da parte di Arcesilao sarebbe stata difficilmente degna di nota se non si fosse trattato di un'edizione rara o molto cara. Dunque i 'possessori' di cui si parla in Diogene Laerzio sarebbero da identificare in Arcesilao.

Come dobbiamo figurarci questa edizione? Verosimilmente come un'edizione che si imponeva per la sua autorità, costituita da un unico esemplare accessibile agli studiosi (Carlini)

Sia che questa edizione sia databile all'epoca di Arcesilao, sia che risalga a un periodo ancora precedente (Polemone o anche prima), è plausibile che solo l'Accademia potesse mettere i dialoghi a disposizione di altri, perché verosimilmente solo gli Accademici vi avevano accesso. Ma si trattava di un'unica copia che restava in possesso dell'Accademia o erano circolate copie personali? Dalla testimonianza sembrerebbe potersi dedurre la possibilità di una consultazione a pagamento. Sono molto incerti i termini della circolazione e diffusione di copie del testo platonico. Secondo Wilamowitz le copie venivano moltiplicate 'im Verlag der Akademie'. Che ci fosse una moltiplicazione su larga scala appare poco probabile, ma si può ipotizzare una certa diffusione (Philip)

C'era anche la possibilità di un prestito casalingo? *διαναγνῶναι* significa leggere da cima a fondo e questo implica che i libri venissero messi a disposizione per il tempo necessario (nei locali dell'Accademia o altrove, difficile a dirsi). Qualcuno (Van Groningen) ha dedotto da questa testimonianza che doveva trattarsi di un'unica copia consultabile solo in loco; diversamente la fonte di reddito sarebbe andata in fumo, perché una volta che i libri fossero usciti dall'Accademia, si sarebbero potute facilmente realizzare molte copie. Ma forse questo modo di vedere le cose sopravvaluta le finalità di lucro. Se si ammette che i dialoghi fossero rivolti anche all'esterno dell'Accademia, un'ipotesi del genere viene fortemente ridimensionata.

Trilogie e tetralogie La divisione in trilogie è anteriore o posteriore a quella in tetralogie?

Entrambe le tesi sono state sostenute da interpreti autorevoli.

Secondo Bickel Pohlenz Wilamowitz Pasquali Cherniss Carlini Stark Philip (III) Erbse Pfeiffer (IV) la divisione in tetralogie è anteriore ad Aristofane. Ma secondo Pasquali ciò non può essere dimostrato definitivamente.

E' invece posteriore secondo Müller, Solmsen; Hoerber, Tarrant (fautori dell'ipotesi Trasillo); Aline, Brisson (Dercillide) Chroust (Tirannione).

Argomenti per l'antiorità delle tetralogie Un argomento usato è che il verbo ἔλκουσι significherebbe 'costringono, spingono a forza in trilogie', implicando dunque l'idea del far violenza a un ordinamento preesistente (Philip). Ma è un argomento molto debole, perché l'idea di un ordinamento forzato potrebbe prescindere dalla presenza di una classificazione preesistente. 'Volere per forza classificare i dialoghi in trilogie è un'operazione forzata': dire questo non implica in nessun modo la precedente esistenza di tetralogie. E non è così pacifico che il verbo contenga l'idea di una costrizione.

C'è invece un argomento più forte impiegato per primo da Wilamowitz e basato in particolare sulla seconda trilogia, costituita da *Sofista Politico Cratilo*. Come si è giunti alla formazione di questa trilogia? L'accoppiata *Sofista-Politico* è naturale, perché all'inizio del *Politico* Socrate richiama la discussione precedente e ringrazia Teodoro per avergli fatto conoscere Teeteto e lo straniero. Ma il *Cratilo*? Si è detto che la trilogia è concepibile solo come effetto di uno smembramento o di una mutilazione della seconda tetralogia cui viene sottratto il *Teeteto* (il *Teeteto* viene facilmente collegato al *Sofista* perché il secondo ne costituisce l'ideale continuazione, risolvendo il problema lasciato irrisolto, cioè la possibilità del giudizio falso e dell'opinione falsa). L'argomento ha a prima vista una certa forza. Ma che il *Teeteto* potesse avere un'altra sorte a prescindere dal suo presunto smembramento da una tetralogia è ovvio se si pensa che il dialogo si conclude con l'affermazione di Socrate che ora si recherà a ritirare l'accusa intentatagli da Anito e che proprio con questa scena comincia l'*Eutifrone*. Era altrettanto naturale collegarlo a *Eutifrone* (se consideriamo la successione degli avvenimenti) e *Apologia* come accade nella quarta trilogia di Aristofane. E poteva essere relativamente naturale collegare il *Cratilo* al *Sofista* e al *Politico* per il loro contenuto 'logico'.

Secondo Philip (e anche Chroust) l'ordine tetralogico è apparentato alla classificazione per carattere dei dialoghi. La classificazione è un ordinamento tetralogico, con suddivisione in 4 di ciascuno dei due grandi gruppi. Questo sarebbe da ascrivere all'antica Accademia, in cui si praticava sistematicamente il metodo diairetico. Ma in realtà la classificazione tetralogica è basata sull'analogia con lo schema tragico e la parentela è tutta da dimostrare.

Argomenti per l'antioriorità delle trilogie Un primo argomento: nelle testimonianze dirette vengono tirati in ballo Aristofane per le trilogie e Trasillo o, come vedremo, Dercillide per le tetralogie. Dunque l'onere della prova ricade su chi sostiene l'antioriorità delle tetralogie. Inoltre, la divisione in trilogie riesce a classificare solo alcuni dialoghi; in Diogene Laerzio leggiamo che il resto seguiva in singoli dialoghi e disordinatamente (καθ' ἑν καὶ ἀτάκτως); ora, sembra improbabile che una divisione imperfetta potesse proporsi come alternativa a una che riusciva a rendere ragione di tutti i dialoghi (Solmsen, Müller, Tarrant) e che proprio un grande catalogatore come Aristofane fosse l'autore di un esperimento così maldestro. Se è così, ne viene di conseguenza che la divisione in tetralogie sarebbe comunque posteriore ad Aristofane di Bisanzio e che non sarebbe da identificarsi con l'edizione accademica di cui si parlava sopra

Secondo Carlini, tuttavia, l'espressione καθ' ἑν καὶ ἀτάκτως non è una mera constatazione di Diogene, ma l'indicazione di un criterio da parte dello stesso Aristofane, il quale si opponeva a tentativi di raccogliere in gruppi tutti i dialoghi, essendo alcuni di essi evidentemente irriducibili; Aristofane, insomma, rivendicherebbe la superiorità del suo tentativo non forzatamente sistematico

Ora, è possibile datare l'ordine tetralogico?

Torniamo al problema, se il suo autore sia da individuare in Trasillo. C'è un altro argomento che è stato avanzato contro la sua paternità: è ancora Diogene Laerzio (IX 37) ad informarci che Trasillo dubitava dell'autenticità degli *Anterastai* :

"Ἐἴπερ οἱ Ἀντερασταὶ Πλάτωνός εἰσι," φησὶ Θράσυλλος

Se gli *Anterastai* sono autentici, il 'pentatleta' di cui si parla in questo dialogo (un esperto in molte discipline che però non eccelle in nessuna) sarebbe da identificare con Democrito, questa la tesi di Trasillo. Ma allora, se Trasillo era dubbioso riguardo alla sua autenticità, come si spiegherebbe l'inclusione di questo dialogo nelle tetralogie, che dovrebbero contenere le opere autentiche di Platone? Evidentemente egli si trovava di fronte a una classificazione autoritativa, di fronte alla quale non poteva far nulla, dunque un'edizione che doveva avere dietro di sé l'autorità dell'Accademia.

Questo non sembra un argomento definitivo, perché εἴπερ potrebbe essere interpretato in senso asseverativo e anche perché indica solo un dubbio; anzi, proprio il fatto che Trasillo individuasse in Democrito il 'pentatleta' di cui si parla nel dialogo indica che probabilmente inclinava per la sua

autenticità (una polemica contro Democrito avrebbe avuto senso solo se la si poteva ricondurre a Platone).

C'è un'altra testimonianza solitamente addotta per sostenere che le tetralogie precedono Trasillo, quella dal *de lingua Latina* VII 37 di Varrone (116-27), che qui sembrerebbe conoscere già la divisione in tetralogie. Nell'intento di mostrare che la parola Tartaro è di origine greca, Varrone richiama il *Fedone*:

Plato in quarto de fluminibus apud inferos quae sint, in his unum Tartarum appellat, quare Tartari origo graeca
in his unum delevit Spengel; *quattuor* Scioppius, *delevit de*

Il riferimento è al mito finale del *Fedone*, chiamato semplicemente 'il quarto' e questo indicherebbe che la divisione tetralogica era già consolidata. Il *de lingua latina* è generalmente datato al 43 a.C. o poco prima. Benché questo argomento si trovi come un dato assodato in molti studi platonici, la sua affidabilità è praticamente nulla.

Le cose sono complicate dal fatto che i manoscritti non riportano *quarto*, ma III E' un cardinale o un ordinale? Se si intende *quarto*, come nella maggior parte delle edizioni, il periodo è comunque anomalo. *Fluminibus* e *his* sono retti una volta da *de*, una volta da *in*. Ma soprattutto sembra molto strano, per non dire assolutamente anomalo, che Varrone potesse citare il *Fedone* con un ordinale, quasi che in tal modo il dialogo risultasse immediatamente riconoscibile; ciò non ha riscontro in nessun autore, es. in Cicerone. Una coincidenza che ci complica la vita è che i fiumi infernali sono proprio quattro (anche se il Tartaro non è uno di questi!), per cui Schoppius ha cancellato il *de* e inteso III come *quattuor* E se anche si trattasse di un ordinale, un'ipotetica retroversione in greco proposta da Tarrant (p. 75: Πλάτων ἐν τοῖς περὶ τῶν ἐν Ἄδου ποταμῶν δ' Ταρτάρου μέμνηται aiuta a capire da cosa potrebbe derivare il testo di Varrone.

In definitiva, come alcuni hanno notato (Dunn e Tarrant), sarebbe quantomai scorretto, dal punto di vista metodologico, assumere l'esistenza di tetralogie prima di Trasillo basandosi semplicemente su una lezione testuale incerta.

Se la divisione in tetralogie è posteriore a quella in trilogie, essa va situata nel lasso di tempo compreso tra Aristofane (III a.C.) e Trasillo (I d.C.).

Ma a proposito della divisione in tetralogie viene in ballo anche un altro nome, quello di Dercillide, filosofo platonico che scrisse un libro sulla filosofia di Platone in almeno in XI libri (cfr. *Simpl. in phys.* 9.247-248)

Per saperne di più su questa figura partiamo dalla εἰσαγωγή εἰς τοὺς Πλάτωνος διαλόγους, un manuale di introduzione alla filosofia di Platone del medioplatonico Albino (il cui floruit è intorno alla metà del II d.C.).

Qui viene posto il problema, da quale dialogo cominciare (un *topos* all'epoca obbligato); Albino cita la posizione di coloro che dividevano i dialoghi in tetralogie e ponevano per prima l'attuale prima tetralogia (evidentemente la lettura doveva cominciare da questa tetralogia, che è 'il processo e morte di Socrate') e ricorda che di questa opinione sono Dercillide e Trasillo. Da questa indicazione alcuni hanno tratto alcune deduzioni. Della cronologia di Dercillide (citato anche da Teone di Smirne) non sappiamo nulla, ma dal fatto che egli venga indicato prima di Trasillo si è dedotta una sua precedenza cronologica. Dercillide sarebbe stato colui che aiutò Attico nella sua edizione di Platone, ipotesi che sarebbe confermata dalla testimonianza di Varrone, il quale rimanderebbe all'edizione di Attico. In alcuni autori si trova perciò l'attribuzione della divisione in tetralogie a Dercillide. Anche questa congettura ha basi molto fragili, perché spesso gli autori antichi (Diogene Laerzio docet) citano prima la fonte immediata che stanno usando, poi la fonte di seconda mano.

Accenniamo infine all'ipotesi di un'edizione atticiana, di cui abbiamo notizia in Galeno (*in Platonis Timaeum commentarii fragmenta* 2.107-11)

Αὕτη μὲν ἡ ἐξηγήσις μοι γέγονε κατὰ τὴν τῶν Ἀττικιανῶν ἀντιγράφων ἔκδοσιν, ἐν ἑτέροις δὲ εὐρῶν γεγραμμένον <διὰ τὸ τῆς ἐξ αὐτοῦ κινήσεως>2, ἐνενόησα λείπειν τὸ ᾧ στοιχείον γράψαντος τοῦ Πλάτωνος <διὰ τὸ τῆς>2 ἔξω <ἑαυτοῦ>2, ἵνα τὴν μεταβατικὴν κίνησιν ἀποφῆρη τῶν φυτῶν μόνην.

L'ipotesi di Usener era che Tirannione avesse trovato nella biblioteca di Apellicone i dialoghi di Platone e li avesse editi per conto di Attico; ἀττικιανός è aggettivo che deriva dal nome di persona Attico; non può riferirsi al nome di uno scriba, ma a un editore (non nel senso di critico dotto ma di 'Buchhandler' e 'Unternehmer', libraio e imprenditore, Attico. Poiché in *Tim.* 77c4 la lezione ὑφ' ἑαυτοῦ attribuita da Galeno agli atticiani è la sola che si trova nei codici bizantini e in Stobeeo, la tradizione medievale risalirebbe interamente all'edizione di Attico. La divisione tetralogica risalirebbe a Tirannione tramite Dercillide stesso, datato alla seconda metà del I a.C. (Philip). Tirannione sembra avere avuto una vera e propria ossessione per il numero 4 (4 accenti, 4 parti della grammatica, 4 *organa* della grammatica, etc.

Secondo la maggior parte degli studiosi l'ipotesi è pressoché totalmente infondata. Pasquali approvò la congettura che gli Ἀττικιανὰ derivassero da un'edizione dell'amico di Cicerone, ma non la conclusione di Usener che essi fossero all'origine dei manoscritti medievali; atticiani potevano essere anche esemplari copiati su libri della sua biblioteca (che dunque non rimanderebbero a un'edizione vera e propria). Secondo Carlini l'edizione atticianiana faceva da bacino collettore, presentando il testo vulgato, di varianti desunte da altre tradizioni.